61953/P

(P)

Suppl/P

CHIAPPA

DELLA STRETTISSIMA UNIONE DELLA MEDICINA E DELLA CHIRURGIA

LEZIONE

ACCADEMICA

Tenuta nella grand' Aula dell' Imp. R. Università di Pavia il dì 14 Dicembre in occasione di Laurea dottorale

DA

GIUS. ANT. DEL CHIAPPA

PROF. PUBBLICO ORDINARIO DI TERAPIA SPECIALE E CLINICA MEDICA PEI CHIRURGHI.

PAVIA

Nella Tipografia di Pietro Bizzoni successore di Bolzani.

1820.

Implicitas medicinae partes inter se, et ita connexas esse constat, ut nullo modo diduci sine totius professionis detrimento possint. Ex eo intelligitur quod neque Chirurgia *sine* Diaetetica, *neque haec sine* Chirurgia, *neque utraeque sine* Pharmacia *idest sine ea parte, quae medicamentorum utilium usum habet perfici possunt, sed aliae ab aliis adiuvantur et quasi consumantur.*

Scribonius Largus
Compositiones Medicamentorum
Cap. LXVIII.

WELLCOME LIBRARY INSTITUTE

228969

AL SIGNOR DOTTORE IN MEDICINA . . . . .

. . . . . A MILANO.

Eccole giacchè lo brama, il discorso che dissi nella grand' Aula all' occasione di laurea dottorale. Ho voluto compiacerla di sì tenue cosa, la quale non meritava certo la sua erudita curiosità, onde provare tanto dispiacere per essersi ritrovato assente in tale occasione. Così ella avrà agio di meglio scorgerne i difetti, e farmene avveduto, come sempre suole l' animo suo gentile. Sappia però che io non fui prevenuto che tre giorni innanzi, nè in sì piccolo spazio lice far cosa che parer possa degna di troppa lode. Del che io dovea fare avvertito il pubblico, ond' egli condonar ne voglia i vizi d' ordine e di stile, che in tanta

brevità ischivare non si poteano. Le persone erudite e dabbene, che vi furono presenti, si degnarono compatirlo. Del resto a me sarà d' ottimo schermo il buon volere, il quale ad altro non è indiretto (per quanto è in me) che al decoro dell' arte nostra, e delle mediche scuole di questa ragguardevole università . . . . .

Pavia li 24. Dicembre 1820.

A CHI LEGGE.

Una e sola è l' arte perchè uno e solo è il soggetto, intorno a cui ella raggirasi. Uno e solo è il corpo umano, e una l' arte di conservarlo sano, e di guarirlo se avvenga che infermi. Dunque non v' è che una medicina. Il medico cura le malattie o colle regole dietetiche, o co' farmachi, o coll' opera della mano nuda, o di instrumenti armata; ovvero con più d' uno o con tutti e tre questi mezzi. Non è pertanto moltiplice l' arte, mentre la chirurgia non è propriamente che quella parte di medicina che opera colla mano. E perciò ben sanamente soleano i nostri buoni antichi designare un chirurgo dicendolo a gran senno medico in chirurgia come si può veder nel Boccaccio il quale nella novella decima della giornata quarta così favella »ancora non è gran tempo che in Salerno fu un grandissimo medico in

cirugia«. *Anche presso Celso per lo chirurgo non s' intende altro che il medico che cura coll' opera della mano.* Tertiam esse *(così egli dà principio al VII. lib.)* medicinae partem quae manu curat et vulgo notum, et a me propositum est. *Il chirurgo dunque vero e perfetto convien che oltre al possedere nè più nè meno le cognizioni che al medico si appartengono, abbia sopra di quelle l' arte chirurgica, cioè l' arte di operar colla mano. Appo i moderni dicesi chirurgia medica quella parte in cui gli artisti più co' medicamenti che coll' opera della mano combattono; e medicina operatrice poi la chirurgia nel suo stretto originario senso, sotto cui intendon comprese le operazioni chirurgiche. Noi non vogliamo nè quistionare de' nomi, nè stare al rigore etimologico, vane cose e frivole e vuote. Ci basta di avere provato in questo discorsetto che la medicina e la chirurgia sono tra sè istrettamente unite, e per vie meglio dire la medicina e la chirurgia non formare che un' arte sola; e se sono per materiale necessità divise non lo sono che in apparenza, non già in realtà, perocchè nel chirurgo v' è anche il medico, e nel medico vi dovrebbe pur essere il chirurgo. Così ne viene che la medicina estenda le ali sue su tutte le professioni salutari, in cui ella è acidentalmente divisa.*

I medici propriamente detti sono stati in ogni tempo più estimati siccome più istruiti e più dotti. Ed in vero poichè essi debbono conoscere, e curare le malattie delle più nobili viscere, e degli organi e membri del corpo più dilicati e insigni convien che siano forniti di maggiore acume d' ingegno e di più fino giudizio ed oltracciò di più lunga pratica ed esperienza. E ciò tanto più che gli sconcerti morbosi, e le malattie di loro giurisdizione si nascondono per lo più agli occhi, e mestieri è congetturarle e dedurle per analogia e per induzione.

Che i medici propriamente detti si siano in ogni tempo segnalati sopra gli altri ministri di salute di qualunque sia nome e per sapere e per costumi ce ne fanno chiara testimonianza i fasti dell' arte, e ce lo dice poi Corn. Celso, la cui autorità mi piace meglio d' ogni altro, il quale così si esprime »Ejus partis autem quae victu morbos curat, longe clarissimi etiam altius quaedam agitare conati, rerum quoque naturae sibi vindicaverunt, tanquam sine ea, trunca et debilis medicina esset (*a*). *E in altro luogo così dice*; Quoniam autem ex tribus medicinae partibus, ut difficilima, sic etiam clarissima est ea, quae morbis medetur,

(*a*) *In praefat.*

ante omnia de hac dicendum est (a). *Ma i medici veraci non posson esser che pochi perchè pochi sono gl' ingegni grandi alla grandezza dell' arte proporzionati. Quindi è che pochissimi possono e debbono aggiugnere al supremo grado di dottori in medicina e in chirurgia. Una cospirazione di circostanze quali si richiedono a tant' uopo è oltremodo difficile ad incontrarsi. Copia non iscarsa di beni di fortuna, nascita ingenua, educazion liberale, animo generoso e a grandi cose informato, ingegno vasto e volontà ferma sono questi i principali capi, che possono disporre altrui a divenire vero e perfetto medico. I piccoli e volgari ingegni restano soprafatti da tanta piena di cognizioni che si richiedono; essi rimangono in certo qual modo come oppressi e schiacciati sotto il peso di tante cose che fa mestiero che apparino; i più non hanno spalle, non hanno omeri a tanta mole, o tutt' al più formasi per entro al lor cervello un mal digerito sistema, un caos, che beato colui che il possa isvolgere e distrigare.*

Quantunque l' ingegno sia grande, nulladimeno il corso voluto nelle università di cinque in sei anni non è bastante a stampare nella mente idee chiare e ordinate su tante scienze e facoltà quante sono quelle che si

---

(a) *Idem.*

richiedono a formare il medico siccome noi il vogliamo e il ricerchiamo perfetto. Alcune tra queste addimandano tutto l' uomo, e potrebbono di leggieri occupare tutta la sua vita per lunga che fosse senza pur poterle sviscerare appieno. Per la qual cosa converrà a voler far bene, raddoppiare il corso, ricalcare per due e per più volte le stesse orme, per meglio imprimerle e nell' intelletto stamparle. Ma questo non è lecito farsi se non da chi congiunga a non iscarsi mezzi ardente voglia. Un libro ottimo, eccellentissimo non si legge una sola volta ma due, dieci, cento e sempre vi si rinvengono nuove bellezze. Una sola lettura non suol lasciare che un senso di maraviglia, di rapimento e d' entusiasmo, ma ove se ne voglia a parte a parte assaporare, e gustare e il buono e il bello, e farne in mente fedel conserva di necessità è che alla prima si faccia succedere la seconda e la terza e la quarta. Così nè più nè meno si vuol adoprare studiando ed apparando la medicina: un corso regolare, siccome richiedesi nelle pubbliche scuole, ne porge una bella e genuina idea; ma non ne fa conoscere addentro i misteri e gli arcani, e per così dire il midollo delle cose, e perciò fa d' uopo ripeterlo reiterandolo almeno per una seconda volta: allora sì che le idee si rettificano, si ordinano, si stampano e s' imprimono altamente

nel sensorio e nell' anima. Per questo i più assennati e volonterosi giovani proseguono i loro studj anche al di là del termine prescritto dai regolamenti, e molti viaggiano ad estere università. Il visitare le estere accademie è stato assai raccomandato da tutti coloro che scrissero sull' educazione del medico, e queste peregrinazioni compiono veramente, e veramente perfezzionano il medico. Egli è il vero che si possono fare gli studj sempre in un luogo, ma la varietà alletta somministrando una maggiore quantità di idee, d'esempli e nuovi incentivi di gloria, ed i pregiudizj vedendo e osservando gli altrui paesi e costumi si tolgono, o si correggono. Chi è destinato a divenir medico dee avvezzarsi per tempissimo ad osservare, a ragionare, a riflettere; e così di mano in mano contrarre l'abito filosofico. Col continuo studiare osservando e meditando le opere della natura, e quelle d' ogni genere tra le più eccellenti dell' ingegno umano, l' intelletto si svolge, si rinfranca, si dilata, s' ingrandisce e si abitua ad ogni più sublime concepimento. Quindi è che anche Celso vuole che il medico sappia la letteratura e la filosofia onde per esse eccitandosi il suo ingegno più atto così divenga a comprendere la forza e lo spirito della medicina. Quamquam multa sint ad ipsas artes propria non pertinentia, tamen eas adju-

vant, excitando artificis ingenium. Itaque ista quoque naturae rerum contemplatio, quamvis non faciat medicum, aptiorem tamen medicinae reddit (a).

Dunque da questo poco che dico e ho detto, si deduce che i veri medici non possono e non devono essere che pochi. Da tutto questo ne viene, se non erro la conseguenza che commendevole sia ed ottima cosa una gradazione tra medici, vale a dire certi particolari ordini di essi. E quì mi verrebbe, se io fossi da tanto, e se a me sì appartenesse, di altamente collaudare la sapientissima mente dell' Augusto Sovrano, il quale a sommo consiglio stabilì che d' ora in avanti vi fossero oltre i medici e i dottori in chirurgia, due altri ordini di chirurghi distinti co' nomi di chirurghi maggiori detti altrimenti maestri in chirurgia, e di chirurghi minori. A questi incombe l' obbligo d' intervenire alla scuola di clinica medica e alle lezioni di terapia speciale, la quale con regale munificenza è stata istituita appositamente per essi in lingua italiana, onde diversificarla dall' altra clinica medica, che vien dettata in latino per uso de' medici e de' chirurghi che aspirano al dottorato. E questi io dico

---

(a) *In praefat.*

che potranno sortire buoni clinici sia come medici sia come chirurghi.

A divenire ottimi medici clinici non vi abbisognano tanti studi i quali non servono nei più che di distrazione. Cosa in vero possono conferire all' educazione ed alla formazione del clinico le matematiche, le fisiche, la chimica, la storia naturale, la botanica, prese almeno nella loro estensione? Gli studi veramente di stretta ed assoluta necessità siccome quelli che sono i fondamentali dell' arte, si riducono all' anatomia, alla fisiologia, patologia, materia medica per indi passare al letto dei malati alle cliniche, dove si dee cominciare e finire la vera educazione del medico clinico. Se il genio di uno studente *(dice un nominato autore)* è tratto da una particolare inclinazione a qualcheduna delle scienze preliminari, può se gli aggrada, dedicarsi ad essa, ma convien che si guardi bene dal non imporre a sè dandosi a creder forse di studiare in così fatto modo la medicina (*a*).

La vita dell' uomo è troppo breve, e l' ingegno suo troppo limitato a poter abbracciare, e comprendere tante cose che sono poi in ultimo di semplice ornamento pel medico

---

(*a*) *Gregory. Doveri e qualità di un medico pagina* 70.

clinico : manca anzi il tempo conveniente per tutti quegli studi che hanno una relazione diretta ed immediata colla medicina. In un volume pieno di erudimento e di medico e filosofico sapere pubblicato a Bologna sino dall' ottantuno del secolo trascorso, ma di autore anonimo con questo titolo Educazione scientifica e letteraria del medico clinico *si prova chiaramente che il medico se vuo esser vero clinico, dee far senza di tanti studi di puro lusso e di mera adornezza sic; come son quelli che più sopra indicava. E le prove sono desunte da mille fatti istorici registrati ne' fasti della medicina e de' medici, dall' esperienza giornaliera e dal discorso e dal ragionamento tenuto intorno alla cosa in se stessa. Io son ben lungi con ciò di voler disapprovare in coloro tanti nobili studi, tante sublimi discipline, a cui si addicono ed intendono i medici, ma dico soltanto che la distinzione degli attuali ordini di medici è sommamente da commendare. Così come si hanno diversi ordini di giureconsulti, si avranno ancora diversi ordini di medici, e per tal modo la medica gerarchia mentre conserva la sua dignità, il suo splendore verrà a riuscire, se non erro, vieppiù utile alla società. Se una nazione grande e per arti e per commercio e per ogni cosa lascia che gli speziali esercitino la medicina, e che*

i medici intervenghino al letto dei malati come consulenti; (e qual altra contrada sia detto con pace delle altre nazioni, ebbe mai medici più dotti, più generosi e sublimi?) non faremo le maraviglie dopo ciò se vi sieno oltre ai dottori in medicina e chirurgia, anche de' chirurghi semplici, e questi anche divisi in maggiori e minori. Giovani di buona volontà, di retto giudizio il quale non sempre è frutto dell' educazione scolastica e de' libri, ma scarsi di beni di fortuna potranno consacrarsi alla chirurgia e divenire ad un' ora e ottimi chirurghi e buoni medici.

La medicina non è così difficile, nè così lunga come comunalmente credesi; e mi vaglia l' autorità somma dell' immort. Macoppe il quale così nell' aforismo novantotto la va ragionando. L' arte nostra in pratica vassi paga di pochi ed eletti rimedi: ed in non lungo corso di anni solidamente maturato il proprio sistema, e ben ponderata ogni malattia lunga così non è come volgarmente avvisasi (*a*). *Così questi chirurghi non di-*

(*a*) Ars nostra in praxi paucis et electis est contenta remediis, suo systemate non adeo longo annorum curriculo solide maturato, morbis omnibus probe pensitatis non est adeo longa ut vulgo creditur. *Aphorism. medic. polit. XCVIII.*

stratti in tante cose tra lor disparate, e pochissimo, o nulla relative alla parte clinica, potranno anzi dovranno riescire buoni clinici. Non si richiede in essi che attenzione, diligenza e amor di studio: la vasta erudizione, la profonda dottrina, la ricca supellettile di scienze e lettere se l'abbiano com' è diritto i medici propriamente detti, e i dottori in chirurgia, ai quali ogni più raffinata coltura, ogni più isquisito sapere, ed il più sublime corredo di cognizioni si addice, e conviene. A quelli dee bastare, e basti l' essere conoscitori e curatori delle malattie, entro a cui ristrignere e limitare si dee tutta la scienza loro (a).

Dal mio discorsetto ne viene, se non sono errato, un elogio fatto alle università della monarchia austriaca, nelle quali la medicina e la chirurgia sono studiate simultaneamente, avendo i chirurghi e i medici, studi al tutto comuni, di tal che i medici n' escono altresì chirurghi, ed i chirurghi medici.

(a) *Anche l' immortal Tissot così la pensava, siccome chiarissimamente consta dal seguente testo della sua* Instruction des chirurgiens pour les campagnes = Je voudrais *(dic' egli)* qu'ils n'eussent aucune des connaisances dont l'utilité n'est pas immediate, il leur faut une science usuelle, et il ne leur en faut point d'autre.

Sieno dunque coloro che intendono ai sublimi gradi della medicina pochi perchè pochi potranno per ventura avere riunite in sè quelle qualità che a tanto grado convengonsi. Nascita, facoltà, educazione, ingegno e volontà tutte nobili e distinte e forti, affinchè si possino in ogni incontro mostrare degni della professione alla quale consacransi, in cui si vogliono per fermo più che in altra mai sentimenti generosi, animo grande e mente sublime.

I chirurghi potranno colla saviezza, colla docilità e co' costumi guadagnarsi a mano a mano la confidenza del pubblico, e colla diligenza e col consiglio dei medici suppliranno per avventura al difetto di quelle vaste e profonde cognizioni che in loro non possono essere.

DELLA STRETTISSIMA UNIONE DELLA MEDICINA E DELLA CHIRURGIA.

Se noi ci trasportiam col pensiero ai prischi tempi della medicina, troviamo di che maravigliarci veggendo i cangiamenti che ella ha subito col volgere delle età, e co' progressi dell'umana coltura. A quelli la medicina era in tutta la sua semplicità, divisioni non v' erano, ed un sol uomo a tutto provvedeva che la salute umana riguardasse. Esso e regolava la dieta, e le farmaceutiche preparazioni apprestava all' uopo, e coll' opera della mano, ove bisogno facea, alla vita e sanità degli uomini sovveniva. Tale e cosiffatta era la medicina nell' età d' Ippocrate, di colui che ne fu il vero padre e il fondatore; e tale la era stata nelle età precedenti. Ma poco appresso venne divisa in tre parti così che altra vi fu che contra le malattie adoperava il governo del vivere,

e perciò si fu questa denominata medicina dietetica; altra che contra di esse impugnava i farmaci e le medicinali composizioni, e questa indi il nome prese di farmaceutica; la terza finalmente detta fu chirurgica, perocchè a cura delle morbose lesioni usava l' opera della mano. A malgrado però di questa divisione la medicina si rimase sempre nel concetto delle menti elevate una sola e indivisibile facoltà, così che non vi fu mai uomo sommo nell' arte di guarire, che non fosse ad un tempo e medico e chirurgo: e quantunque all' una o all' altra di queste branche si sia dovuto di necessità applicare in quanto all' esercizio, nulladimeno tutte le parti i grand' ingegni hanno sempre abbracciato della universal medicina. E se ben si considera la divisione dell' arte salutare non è nata e derivata già dalla natura della cosa in se medesima, ma sì veramente dalla moltiplicità delle occupazioni, le quali a ragguaglio che si accresceva il lusso e l' incivilimento sociale, si offerivano ai medici. Allora non più potendo bastare l' opera di un solo, si dovette naturalmente dividere prendendo altri a curare le interne, altri le esterne affezioni. Così si ha avuto, ed hassi anche al presente partita l' arte medica in due

notabili classi di artisti, di medici cioè, e di chirurghi, quelli della cura delle interne, e questi delle esterne infermità occupandosi. Noi ragionar non dobbiamo de' farmacisti, perocchè questi ormai da gran tempo fanno una classe a parte per essere moltiplicate di troppo e le umane infermità, e le civili associazioni; ed ugualmente moltiplicate le preparazioni medicinali, e il numero de' farmaci e delle droghe oltre misura accresciuto. Ma discorrendo della medicina e della chirurgia, lasciata in tutto da parte la farmaceutica, vuolsi riflettere che tali sono i vincoli, tali le attinenze e le relazioni che l' una all' altra uniscono, che questa non si può dal concetto di quella separare e disgiungere. Per la qual cosa degno di molta lode è l'istituto delle più nominate scuole di prescrivere, e volere che i giovani quantunque pure ad una sola dieno opera e studio, sien nulladimeno tenuti a fare il corso completo di medicina, il quale inchiude lo studio intero della scienza dell'uom malato, medicina cioè e chirurgia insiememente prese. Nè un giovane studente di medicina propriamente detta può fare studj diversi da quei che far suole chi alla sola chirurgia si dedica, e si indirizza; e così all' incontro il chirurgo dee

fare quelli nè più nè meno ai quali intende il medico. Maniera saggia di studi, istituzione altamente laudevole, e metodo veramente degno di un secolo, in cui le arti e la filosofia hanno scosso animosamente il giogo de' pregiudizi, e dissipate le tenebre de' vecchi errori. Così è di necessità che escano da queste filosofiche palestre giovani pieni e forniti di tutte quelle qualità che si richiedono a divenire ottimi curanti, e sanatori veraci. Come può di vero un medico con sua lode, e con profitto altrui esercitare l' arte d' Ippocrate, se egli non è in tutte le parti della medicina ugualmente dotto e versato? Quale può a dovere conoscere le interne infermità, ove quelle che l'esteriore parte del corpo sogliono infestare, ei non conosca, e non sappia? E chi rettamente curare le une, e le altre senza i sussidi dell' una e dell' altra insieme?

Ma i pregiudizi che regnan tuttora in proposito vogliono che più esteso ragionamento si tenga sopra di questo importantissimo tema. La medicina è stata mai sempre signoreggiata dai capricci della moda, ed in ogni età soggetta ai cangiamenti, che i sistemi filosofici hanno introdotto nel sapere umano, non che a quei che nati nel suo seno medesimo,

hanno di tempo in tempo cangiato l' aspetto e l' essenza dell' arte medica. Oltra queste cagioni che fecero, e fan del continuo variare lo stato della medicina, molte altre si deono aggiugnere a queste, fra cui si vuol riporre la falsa e meschina idea, che si ebbero un tempo i medici della mirabile economia del corpo umano. Eglino non sentirono, o non conobbero, o non apprezzarono l' unione e l' armonica lega, onde tutte le parti del corpo hanno tra se colleganza strettissima e vicendevole, in tanto che non si può offendere una parte senza che se ne risentano più o meno anco le altre. Questa mal sana ed abiettissima idea, che considerava ciascuna parte separatamente, senza innalzarsi al tutt' insieme della vivente macchina, fe' partorire uno scisma fatale nel bel corpo della salubre scienza. Quindi si divisero in Egitto i pretesi medici in varie e disparate classi perchè altri di essi avea cura delle malattie del capo, altri di quelle del petto, altri di quelle del ventre, ed altri di altre parti. In questa guisa stranissima smembrato e distratto il corpo quasichè ciascuna parte e ciascun membro di lui non avesse nessuna relazione colle altre, la medicina si rimase avvilita ed interamente prostrata.

Questa funestissima epoca non ebbe avventurosamente lunga durata. Dessa non fu che una momentanea ecclissi dell' umano ingegno, che quanto prima si dissipò, e la luce della ragione ripreso il poter suo fe' tosto dileguare al tutto le false dottrine, e malintese, che partorirono questo avvenimento ignominioso di troppo nell' istoria dell' arte nostra. Questa singolar dottrina, che riguardava sì bassamente il corpo umano, sembra che fosse figlia della filosofia di Democrito, la dottrina degli atomi. Comunque sia quest' epoca esistè pure, ma noi ragione abbiam di sperare che mai più non ritorni. Ai nostri dì troppi sono i progressi che ha fatto l' uman sapere, troppi i lumi che si sono sparsi ovunque in ogni genere, e troppi massimamente quei che risguardano le leggi dell' economia animale, perchè temer si possa che un' epoca eguale pur si rivegga a danno dell' umanità, a disdoro dell' ingegno umano, ed a scorno dell' arte. Tuttavolta se non avrà luogo per ora un tale avvenimento, nulladimeno non è presso tutti bastantemente giusta ed elevata l' idea che si ha della medicina, mentre troppo ristretti si ritengono i suoi termini, troppo angusti i di lei confini. Il perchè noi non ci limiteremo a dire comprendersi sotto

il nome di medicina ogni mezzo, ed ogni cognizione atta a conservar la salute, e a guarire le infermità, ma vogliamo far vedere a parte a parte le connessioni, e le dipendenze che la medicina legano alla chirurgia, e questa a quella, onde l'una non è che una branca dell' altra; e che la divisione è al tutto accidentale figlia meramente essendo delle circostanze dei tempi e de' luoghi.

Dico de' tempi e dei luoghi, perchè presso una popolazione ristretta un solo individuo a tutte adempie le parti dell'arte, laddove in una popolazione numerosa e ricca, piena di lusso e di splendore non solamente annovi medici e chirurghi, ma troppi altri ancora, i quali siccome figli diramatisi da essi una particolare provincia di quelle ne reggono ed amministrano. Così v'hanno medici e chirurghi oculisti, dentisti, ostetrici, flebotomisti, e v'ha chi non usa di fare che le grandi operazioni, e perciò ne è venuta la divisione di alta e bassa chirurgia. Questo noi lo vediamo in ogni cittaduzza, ma massimamente poi si è questa partizione ridotta a costante e positivo sistema nelle vaste e popolosissime città. Ma tutto questo non è che un mero effetto delle circostanze accidentali, non già che egli sia parto

di particolari principi e di speciali dottrine. Imperocchè ciascuno di questi artisti, se pure esser vuole eccellente nel suo ramo, convien che ei conosca in tutta la estensione la medicina e sì rispetto alla parte specolativa, e sì rispetto alla pratica; e che solamente oltra queste cognizioni estesissime e comuni a qualunque ministro della umana salute, abbia fatto un più profondo e diligente studio di quel tal ramo, su cui egli si vuol raggirare versando nel clinico ministero. Questo è un fatto notissimo e manifesto, perocchè tutti questi sono allievi delle università, dove hanno conseguito i varii gradi accademici, nè alcuno mai potrebbe anche una menoma branca di medicina impunemente esercitare, ove ei non avesse fatto un regolato corso di studi in qualche pubblico istituto alla istruzione medica consacrato. Io non dirò quanto commendabile sia questa distrazione della medicina in tante parti: piacemi soltanto riferir qui un insigne passo di Cicerone, che fa molto al proposito, dal quale rileverà ben altri la mia maniera di pensare su questo particolare. Egli trovasi nel libro terzo dell' Oratore con queste parole, dove per bocca di Crasso favellante a Catulo così si esprime »*Tum Cras-*

sus, non in hac, inquit una, Catulus, re (vale a dire nell' oratoria) *sed in aliis etiam compluribus distributione partium, ac separatione, magnitudines sunt artium diminutae. An tu existimas cum esset Hippocrates ille cous, fuisse tum alios medicos, qui morbis, alios qui vulneribus, alios qui oculis mederetur (a).* Egli è dunque la esuberante copia delle cose, che ha fatto partire in tante classi i medici, non già che abbiavi più d' una medicina, perocchè ella è una sola e indivisa facoltà: i varii rami di essa partono dal di lei unico tronco, e i varii artisti conosciuti con tante diverse denominazioni hanno comune studio, comune subbietto, comune scopo, e in tutte le loro operazioni e consigli sottoposti si trovano ai generali e astratti principj della medica disciplina.

Fatto così conoscere lo stato dell' arte salutare in quanto alle accidentali sue partizioni passiamo ora a vedere la stretta e vicendevole dipendenza che si ha l' una dall' altra. E prima d' entrare in discorso mi quadra assai un passo che leggesi in Cornelio Celso, il quale esso pure mal approvando le divisioni dell' arte, costretto è non però a piegarsi all' usanza in-

---

(a) *De Orat. lib. III.*

trodottasi, e al dominante costume, ma dice *Ego eundem quidem hominem posse omnia ipsa praestare concipio* (cioè le varie parti di medicina); *atque ubi se diviserunt, eum laudo, qui quamplurimum percipit* (*a*). Le malattie, che innanzi alle altre a se richiamarono l'attenzione degli uomini, si furono le esterne vale a dire quelle che spettano alla chirurgia: così le ferite, le contusioni ed altre lesioni siffatte comunissime infra i primi rozzi abitatori della terra dovettero formare oggetto di studio e di contemplazione, affine di prestarvi ajuto e alleggiamento. La medicina esterna pertanto, ossia la chirurgia dovette precedere la medicina propriamente detta: per lo che noi prima di conoscere le infermità che costituiscono l' oggetto di quella, abbiamo dovuto molto osservare, e riflettere sulle esteriori, per poi da queste argomentare di quelle che alla vista si nascondono ritrovandosi aver loro sede nelle parti più interne del corpo. Questo fa che la medicina debba molto alla chirurgia; e che quasi da essa ripeter debba la sua origine, e il suo incremento. Al secol nostro grandemente è tenuta l' arte

---

(*a*) *Lib.* 7. *in praefat.*

del medicare per la conoscenza delle malattie interne alla notomia patologica, la cui mercè si sono venute a riconoscere le varie, e pressochè infinite alterazioni organiche, a cui soggiace il corpo nelle sue diverse interne parti. Ma innanzi che si concedesse dai pregiudizj religiosi e dalla superstizione la libera sezion degli umani cadaveri, il conoscimento delle malattie interne era sempre indiretto arguendole per analogia dalle esterne affezioni. Così i vizi scrofolari delle ghiandole subcutanee dei linfatici, i flemmoni, le risipele, le ulcere, gl'indurimenti, le infiltrazioni, gli spandimenti umorali sotto la cute ec. ec. ci hanno fatto argomentare esistere soventi volte consimili vizi nelle parti più ascose e recondite del corpo, e nelle varie sue cavità. Dalle quali cose si viene a far ragione quanto rilevi, e importi che la medicina si associ, e si unisca colla chirurgia, e questa con quella se non nel clinico esercizio, nella speculativa almeno, e nello studio; e che e medici e chirurghi si riunischino insieme, anzi quasi sotto un medesimo tetto raccolgansi, siccome membri e figli di una istessa famiglia. Onde ben a ragione il già menzionato latino Ippocrate diceva; *Illud ante omnia scire oportet, quod omnes medicinae partes ita innexae sunt, ut*

ex toto separari non possint, sed ab eo nomen trahunt, a quo plurimum petunt (*a*).

La medicina poco, o lieve od imperfetto ajuto recar potrebbe nelle malattie che il corpo umano infestano, se in soccorso di sè ella non chiamasse la chirurgia. Le molte e frequenti infiammazioni, a cui vanno soggette le diverse viscere del corpo con qual altro mezzo principalmente si abbattono, si menomano, e si vincono se non se col salasso? E questo presidio chirurgico primario e principalissimo tra tutti gl' istromenti, onde a sanità ritrarre gli uomini in malattia incorsi, in quante altre malattie non si usa egli? La medicina senza la chirurgia in questi casi, ove quest' opera manuale richiedesi, sarebbe ridotta pressochè al nulla. Ma di quanti altri soccorsi di questa fatta non ha d' uopo la medicina per combattere le malattie? In quanti casi mestiero v' è di locali sanguigne sia per via di coppette scarificate, o di sanguisughe? Ma ov' è che non occorra un qualche chirurgico presidio? Ora di muovere il ventre per via di cristeri, ovver per essi introdurre per le parti inferiori liquidi mollificativi, desostruenti, antelmintici,

---

(*a*) *Lib.* 1. *in praefat.*

nutritivi ec. ora occorrono frizioni, unzioni, vessicanti, setoni, fonticoli, scarificazioni ec. cose tutte di pertinenza chirurgica, e che dal fonte della chirurgia il medico attinge perennemente.

Così all' incontro il chirurgo ha d' uopo di tutti i soccorsi più ampli della medicina, se vuole giugnere a felicemente sanare le moltiplici affezioni, che sono state riposte per tacita convenzione sotto la sua giurisdizione. Non v' ha quasi malattia nessuna per locale, e per lieve che ella siasi che non alteri tanto o quanto tutta la economia del corpo umano. E che diremo poi di quelle che sotto specie di locali sono veramente in essenza universali, dipendendo da un vizio della costituzione e dall' abito del corpo? In queste che giovamento arrecar potrebbono i medicamenti locali, senza una medicazione generale diretta a via rimuovere il vizio della costituzione, donde il mal parziale riconosce la sua origine, e l'immediata cagione? Molto più ristretto è il numero delle malattie puramente locali di quel che si crede generalmente. Tutte o quasi tutte sono effetti di qualche vizio universale, e se pur si nacquero in una parte per cagione esterna, alterano tuttavia col tratto del tempo il lodevole stato di salute del corpo; e per

consenso o per irritazione, influiscono più o meno su tutta la vivente macchina. Quindi è in necessità il chirurgo di sapere al pari del medico le leggi, onde l' umano corpo si regge e governa; di sapere, e conoscere i varii stati patologici, a cui va incontro, onde così aprirsi l' adito al diritto regolamento dietetico non meno che alla somministrazione di quei farmachi, che sono più indicati dal caso istesso. Quanto più adunque possederà il chirurgo estese cognizioni sulla generale economia animale, quanto maggiore e più isquisito sarà il criterio e il tatto medico, tanto più avventuroso avverrà ch' ei sia nelle chirurgiche sue cure. V'ha ben dei chirurghi che sanno ottimamente eseguire le più ardue operazioni dell' arte loro, ma molti di essi altresì mancano poi di quelle cognizioni, che son necessarie per la consecutiva cura medica, donde ne avviene che per difetto di quella perdano i loro ammalati. Non si può dire quanto importi che il chirurgo sia valente medico, e che possieda nel più esteso e diritto modo le cognizioni tutte che la ottima medicina costituiscono. Non si può dire abbastanza. Questo requisito, vale a dire di essere il chirurgo fornito di scienza medicinale, è per avventura via più essenziale che quello non è di essere

operatore, mentre le grandi operazioni di rado accadono, e d'altra parte esse in altro non consistono che in una particolare destrezza acquistata col frequente incider cadaveri, od usare il coltello istesso chirurgico, laddove la cura medica si richiede mai sempre nelle malattie anco più semplici di chirurgica pertinenza. Il latino Ippocrate col suo accorgimento conobbe troppo bene questa verità, e da pari suo e' disse che la chirurgia quantunque più soccorra alle malattie coll' opera della mano, nulladimanco non trascura, e non lascia il governo dietetico ed i medicamenti. »*Chirurgia, quamvis manu plurimum praestet, tamen neque medicamenta, nec victus rationem omittit* (*a*).

Come si potrebbono sanare le piaghe inveterate delle gambe, ov' elle dipendano da ostruzioni dell' addomine, ovvero da vizio scorbutico, erpetico, o venereo se il chirurgo mentre le va trattando non istituisce una medicazione interna atta a vincere il vizio generale, donde esse riconoscono la loro cagione? Come sanare le esterne affezioni scrofolose senza pria distruggere il dominante vizio? Come gli scirri, come gli erpeti, come le

(*a*) *Lib.* 7. *in praefat.*

risipele ed altri cutanei affetti senza una medicatura interna diretta contro il vizio primario? E i flemmoni e le ottalmie e le commozioni delle viscere e le ferite e le stesse fratture senza usare contemporaneamente al chirurgico governo locale la curagione medica consistente per lo più nelle opportune cacciate del sangue, ne' blandi purgativi, e in altri medicinali ajuti, e nel principalissimo dell' aggiustata norma dietetica?

Per rilevare, e conoscere vie meglio che la medicina e la chirurgia debbono darsi mano a vicenda, e prestarsi mutuo ajuto e soccorso, basta riflettere, e meditare alquanto quella famosa sentenza del divino Ippocrate, il quale profondamente conoscendo la natura della macchina umana ebbe a dire, che tutte le parti di essa fra loro consentono, e corrispondono. *Consensus unus, conspiratio una.* E quella troppo famosa immagine del *circolo*, con che volle il grand' uomo adombrare il vincolo e la dipendenza delle varie parti e delle varie funzioni degli esseri organici, ne presta pure all' uopo nostro un' alta e sublime idea, ed un concetto elevato del corpo umano vivente, in cui mal si saprebbe assegnare il cominciamento, e la fine delle varie sue maravigliose funzioni. Non v' ha nè debb' esservi adun-

que che una sola arte di guarire, conosciuta col nome generico di medicina; la chirurgia non altro essendo che un ramo di lei. E se volessimo anche su di una lieve cosa intrattenerci, ella ne farebbe conoscere quale sia stato in ogni tempo l'universale senso e concetto degli uomini intorno alla chirurgia, poichè noi potressimo esaminare l'etimologia dei nomi, e le denominazioni istesse considerare, onde si è designata la chirurgia. Medico in chirurgia dicevano gli antichi toscani, siccome si legge ne' nostri testi di lingua; e la parola *medico* sì in latino che in italiano suona, e divisa tanto il medico che il chirurgo indistintamente. Ma queste sono troppo piccole cose; venendo impertanto a cose di maggior rilievo e' parmi che debba considerarsi avere la medicina così come la chirurgia una medesima base ed un fondamento istesso. Imperocchè egli è l'anatomia e la fisiologia lo studio comune ad entrambi, cioè la fabbrica del corpo umano, e le leggi ond' egli si regge, e si governa, e si mantiene in vita. Da queste poi si passa allo studio dell' uomo malato, ossia alla patologia speculativa sì medica che chirurgica e ultimamente alla clinica, onde conoscere le malattie tanto esterne che interne, a cui soggetto è il corpo nostro.

Questa comunanza di studi e di osservazioni fa che la medicina debba strettamente collegarsi colla chirurgia, e questa con quella. Questa unione, se vogliamo appena dare una scorsa agli annali della scienza medica, troveremo che si è veduta in tutti i grandi e segnalati professori dell' arte salutare, i quali se esercitarono la chirurgia, conobbero altresì profondamente la medicina, e se all'incontro questa, ebbero del pari compiuta contezza di quella. Ippocrate, Celso, Galeno, Ezio, Paolo, Rasi, Avicenna, Boerhave, Petit, Redi, Cocchi, Aller, Wanswieten e infiniti altri, e tutti quanti grandissimi ingegni, hanno accoppiato l'una e l'altra facoltà di modo che mal si potea dire se egli si fossero più medici, ó più chirurghi, tanto era in esso loro perfetta e intera la scienza d' entrambi. Da quanto si è detto sin qui, e dire pure tuttavolta potrebbesi, se la ristrettezza del tempo non mel vietasse, si deduce chiaro essere strettissima l' unione della medicina e della chirurgia, e per esplicare vie meglio il concetto mio essere la chirurgia un ramo della medicina, o se così si vuole quella essere la principale scienza ausiliaria di questa. Non si può deplorare abbastanza la troppa e sminuzzata divisione, che ha sofferto questa nobile disciplina, perocchè

da questo si è venuta ad impicciolire l'idea che si dovrebbe avere della universal medicina, e si è al tempo istesso aperto amplissimo adito alla ciarlataneria e all' empirismo.

Anche i governi tutti e' sembra che cospirino a questo scopo, onde avere ottimi e perfetti medici e chirurghi, mentre egli hanno in guisa dato ordine a tutte le scuole, che tutti ugualmente versati rieschino nella medicina, e sì quelli che tutte le parti della stessa intendono esercitare, siccome quelli che ad una parte di lei soltanto consacrare si vogliono.

Si adoperi pertanto chiunque alla vera e soda sapienza medica agogna, ed aspira di erudirsi quanto più sa, e può, se vuole tornare veracemente utile alla languente umanità, e procacciare lode a se, e lustro e splendore sulla sua arte riflettere, e riverberare. Così faranno ritorno i bei tempi della greca ed araba medicina; o per dir meglio si conserveranno giacchè se troppo non c' inganna la prevenzione de' nostri tempi, e l' amor de' nostri pensieri, noi non abbiamo nulla da invidiare i trapassati secoli, perocchè non vi fu mai come al presente maggior numero di valenti scrittori, nè più insigni scuole, nè maggiori progressi si fer mai in ogni parte del medico e

letterario sapere; e tutti da per tutto travagliano a sempre più abbellire lo splendido e magnifico edifizio delle lettere e della filosofia. In tanto ardore, in tanto entusiasmo di studi deh non si lasci andar lenta la medicina verso l' ultimo suo perfezionamento, ma a tutto potere adopriamci, ond' ella finalmente dopo tante vicende, e tanti cangiamenti si sieda pur una volta sopra salda ed irremovibil base, donde non venga mai più rimossa dalle ipotesi e dalle chimere delle accese fantasie degl' innovatori; ma le osservazioni e l' esperienza, aventi a guida una sincera filosofia, ne consolidino le fondamenta, e la rendano abile a resistere agli urti incessanti e distruggitori del tempo, e molto più ai colpi, che di tanto in tanto vibrati verrangli dal sistematico orgoglio dei falsi sapienti.

FINE.